

ORGANO MENSILE DELL'UNIONE ITALIANA DELLE CHIESE CRISTIANE AVVENTISTE DEL SETTIMO GIORNO

ANNO XLI GENNAIO 1966

OFFERTE

ORDINARIE

ITALIA	L. 800
ESTERO	» 1.000
Via Aerea	» 2.000

BENEFATTRICI

» 3.000

SOSTENITRICI

» 5.000

IN QUESTO NUMERO

EDITORIALE

« Il Messaggero Avventista » ha quarant'anni p.	2
--	---

ARTICOLI GENERICI

Raggi di luce nelle tenebre del mondo »	1
Campagna evangelistica a Firenze »	4
Come una credente termina e comincia un anno . . . »	6
L'amore che copre moltitudini di peccati »	8

RUBRICHE

Il Monitore »	10
L'epistola ai Galati »	15
Vita della Chiesa »	16
Dormono nel Signore . . . »	16

Direttore Responsabile: A. Caracciolo
Redattrice: M. T. Cesario
Direz. e Amm. Firenze, Via Trieste 23

Registrato presso il Tribunale di Firenze
al n. 829 il 25-1-1954.

Stampato nella Tipografia « L'Araldo »,
Via Trieste, 23 Firenze.

“Il Messaggero Avventista”, ha quarant'anni

QUARANT'ANNI: la metà della vita d'un uomo. È l'età esatta di quest'organo di stampa. Quarant'anni di peripezie nelle quali si riflettono le vicende stesse dell'opera in Italia e talora pure le vicende della Nazione e del mondo. Ma anche quarant'anni di azione silenziosa, instancabile, perseverante, pur nel mutare degli uomini e delle cose, la quale ebbe certamente il suo influsso e il suo peso — anche se non definibile in termini di dati statistici — nell'esperienza spirituale della fratellanza italiana e nello sviluppo dell'opera.

Qui intendiamo ricordare concisamente e rapidamente le vicende di questi quarant'anni e anche gli uomini che con coraggio e valore ressero le sorti del periodico negli anni difficili quando la libertà di stampa era limitata e quando l'infuriare del conflitto minacciava del continuo ogni cosa. Non diremo tutto e non menzioneremo tutti, per difetto di spazio e d'informazione insieme. Non pretendiamo di scrivere la storia del «Messaggero», no; il nostro proposito è assai più modesto. Vogliamo solo rievocare per sommi capi i fatti salienti di questa storia. Chiediamo venia per le omissioni e le possibili inesattezze (per quanto abbiamo fatto del nostro meglio per documentarci) e chiediamo scusa a quanti invano cercheranno il loro nome in queste poche righe.

Il primo numero del nostro organo di chiesa — di cui pubblichiamo una riproduzione nella pagina accanto — fu stampato a Firenze nel primo trimestre del 1926. V'erano allora in Italia 15 chiese con 331 membri e 22 colportori. Dirigeva l'opera D. G. Werner con l'assistenza di F. F. Mair come segretario tesoriere. Il fratello G. L. Lippolis, tra gli altri incarichi, ricopriva quello di redattore e gerente responsabile del periodico «L'Araldo della Verità». La sede dell'opera e la direzione e redazione dei due periodici era in Borgo SS. Apostoli 22 in Firenze.

La «Rivista Avventista» apparve come organo trimestrale della chiesa di 8 pagine, e tale restò fino a tutto il 1929. Le finalità del periodico furono poste in rilievo fin dal primo numero in una nota del presidente dell'opera in cui si diceva tra l'altro: «Ed era giusto ed era tempo che noi avessimo un periodico interno in cui si possano leggere le notizie della nostra opera in generale e quelle delle nostre chiese in particolare». Seguivano, in quella nota, un invito al rispetto delle Autorità costituite, l'indicazione delle date speciali per l'anno in corso e un appello ai giovani del campo a organizzarsi in associazione M.V.

La direzione della rivistina fu affidata ad un giovane capace e pieno di entusiasmo: Michele Creanza, figlio di un ardente missionario che avendo conosciuto il messaggio avventista negli Stati Uniti, tornò di proposito con la famiglia nella sua terra di Puglia, ai primi del secolo, per recare quel messaggio ai suoi conterranei.

Col terzo numero (terzo trimestre 1926) la direzione e l'amministrazione del periodico, insieme con la direzione dell'opera, si trasferirono nella nuova sede di Via Trieste, 17. Nel maggio del 1929 il fratello Michele Creanza dovette lasciare — certamente a malincuore — la direzione della rivista per gravi motivi di salute. Trasferitosi a Torre Pellice, dopo un effimero miglioramento le sue condizioni peggioravano e due anni dopo: il 1° Dicembre 1931, egli si addormentava nella pace del Signore. Aveva 32 anni. Michele Creanza aveva curato con amore e con entusiasmo la «sua» rivista nei tre anni e mezzo di permanenza alla redazione; nei pochi articoli che recano la sua firma, si aspira ancora il profumo della sua consacrazione e del suo giovanile ardore.

Nel giugno del 1929 la direzione del periodico — che già dal secondo numero dell'anno 1927 aveva raddoppiato il numero di pagine — fu affidata al fratello G. L. Lippolis con l'assistenza di E. Libonati. Nel 1930 apparve col nuovo titolo di «Il Messaggero Avventista», che tuttora conserva, e con periodicità bimestrale.

Nel 1932, col secondo numero dell'annata, «Il Messaggero Avventista» diventava mensile pur dimezzando il numero di pagine: era un altro passo avanti. Intanto si andava via via allargando la cerchia dei collaboratori e perciò il periodico acquistava maggior varietà e interesse nel suo contenuto. Il fratello G. L. Lippolis ne resse la direzione fino al luglio 1935 quando, chiamato ad altro incarico, dovette lasciare Firenze e la redazione. Lo sostituì in tale ufficio la dott.ssa M. L. Venerella, la quale già dall'agosto 1934 assisteva il fratello Lippolis alla redazione in sostituzione del Libonati. La dott.ssa Venerella restò alla direzione della rivista fino a tutto il 1937.

Nel gennaio 1938 la direzione de «Il Messaggero Avventista» fu affidata al compianto e indimenticabile fratello Franco Sabatino. La rivista fu radicalmente rinnovata nella veste tipografica ed il contenuto divenne anco-

ORGANO MENSILE DELL'UNIONE ITALIANA DELLE CHIESE CRISTIANE AVVENTISTE DEL SETTIMO GIORNO

ANNO XLI FEBBRAIO 1966

OFFERTE

ORDINARIE

ITALIA	L. 800
ESTERO	» 1.000
Via Aerea	» 2.000

BENEFATTRICI » 3.000

SOSTENITRICI » 5.000

IN QUESTO NUMERO

EDITORIALE

L'opera della grazia . . . p. 2

ARTICOLI GENERICI

Offerta di un milione di dollari per l'evangelizzazione mondiale . . . »	1
Il cammello e la cruna d'un ago . . . »	4
A proposito della Casa di Riposo . . . »	5
Premio Mosè 1965 . . . »	6
Un milione di dollari per l'evangelizzazione mondiale . . . »	7
Il messaggio delle tre croci . . . »	8
Testimonianze . . . »	15

RUBRICHE

Il Monitore . . . »	10
L'Epistola ai Galati . . . »	14
Vita della Chiesa . . . »	16
Dormono nel Signore . . . »	16

Direttore Responsabile: A. Caracciolo
Redattrice: M. T. Cesario
Direz. e Amm. Firenze, Via Trieste 23

Registrato presso il Tribunale di Firenze
al n. 829 il 25-1-1954.

Stampato nella Tipografia « L'Araldo »,
Via Trieste, 23 Firenze.

L'opera della grazia

« Poiché la grazia di Dio, salutare per tutti gli uomini, è apparsa e ci ammaestra a resistere all'empietà e alle mondane concupiscenze, per vivere in questo mondo temperatamente, giustamente, aspettando la beata speranza e l'apparizione della gloria del nostro grande Iddio e Salvatore, Cristo Gesù; il quale ha dato sé stesso per noi affin di riscattarci da ogni iniquità e di purificarsi un popolo suo proprio, zelante nelle opere buone ». - Tito 2: 11-14.

L'EPISTOLA a Tito fu scritta dall'apostolo Paolo intorno all'anno 65 per istruire il giovane pastore delle chiese cretesi nei doveri del suo ministero. Non è un'epistola dottrinale, dunque, come quella ai Romani o quella ai Galati, ma un'epistola pastorale, cioè di carattere eminentemente pratico. Eppure in essa troviamo, quasi un gioiello incastonato in un oggetto d'uso corrente, un prezioso frammento dottrinale che abbiamo trascritto per intero sotto il titolo di questa nota. È una sintesi mirabile di tutta l'opera della redenzione. Se non si conoscesse della Bibbia altro che questi quattro versetti, si ricaverebbe da essi tutta la conoscenza, essenziale per essere salvati.

La grazia nel Nuovo Testamento altro non è che l'azione divina che mira a strappare l'uomo dal suo stato di perdizione per introdurlo nella vita eterna. È un'azione divina, dunque, nella quale ogni merito umano resta escluso. Analizziamo brevemente questo pensiero dell'apostolo Paolo così ricco di senso.

« Poiché la grazia di Dio, salutare a tutti gli uomini, è apparsa... »

Il piano della redenzione, fondato sulla grazia di Dio, ha operato anche nell'Antica Alleanza, ma ai credenti di quella dispensazione fu dato a conoscere in maniera incompleta e velata. In Efesi 3: 9, Paolo menziona il « mistero che è stato fin dalle più remote età nascosto in Dio ». Tale « mistero » non è altro che il Patto della Grazia nascosto nell'ombra delle promesse e dei tipi dell'Antico Patto. Adesso la grazia di Dio è stata manifestata, vale a dire si è tradotta in un fatto storico, e ciò attraverso l'incarnazione del Verbo divino, massima rivelazione di Dio e della sua grazia all'uomo.

Per l'uomo non v'è speranza di redenzione al di fuori della grazia, quando il peccatore ha afferrato tutta la portata di questa verità essenziale, ha compreso tutto il messaggio dell'Evangelo e l'Evangelo diventa davvero per lui la « lieta novella ». Immaginate un condannato a morte al quale il carceriere rechi questo annuncio: « Lei ha ereditato una immensa fortuna ». Non credete che tale annuncio lo lascerà più o meno indifferente? Ma se allo stesso condannato si annuncia: « Lei è stato graziato », quella sarà per lui davvero una lieta novella, la più lieta di tutta la sua vita.

La grazia divina è stata manifestata e si offre liberamente a « tutti gli uomini », senza distinzione di razza, di condizione sociale, di cultura, di sesso, di età. Tutti gli uomini hanno liberamente accesso alla grazia divina che introduce nella vita eterna. Gesù, manifestazione suprema della grazia divina, è definito dall'apostolo Giovanni « la vera luce che illumina ogni uomo » (Giovanni 1: 9).

Proseguendo il suo discorso, Paolo spiega in che modo la grazia salva l'uomo, e lo spiega innanzitutto con un verbo: « ammaestra ». Nel testo originale il verbo usato da Paolo significa letteralmente « ammaestrare i fanciulli » ed è la stessa parola da cui derivano i nostri termini « pedagogo » e « pedagogia ». Il fanciullo è mosso nei suoi atti non già dal pensiero riflessivo, ma dagli impulsi, dalle tendenze innate. Se il fanciullo è lasciato a sé stesso, gli impulsi e le tendenze naturali si svilupperanno anarchicamente facendo di lui un antisociale. È ovvio che per porre il fanciullo in grado di ridurre i suoi impulsi e le sue tendenze naturali sotto il dominio della ragione, non v'è che un mezzo: l'educazione.

Educare: questa precisamente è la funzione primordiale della grazia. Educare l'uomo naturale per fare di lui un uomo spirituale. Manifestando la sua grazia all'uomo, innanzitutto Dio lo rieduca per mezzo di essa, vale a dire lo corregge, gli insegna la via del bene, gli infonde nell'animo sentimenti e disposizioni che lo rendono capace di calcare codesta via. L'effetto immediato nell'uomo di codesta azione educativa della grazia è duplice: negativo e positivo, demolitivo e costruttivo nel medesimo tempo: « rinunciare all'empietà e alle mondane concupiscenze » e « vivere in questo mondo temperatamente, giustamente e piamente ».

La grazia divina, rieducando il nostro carattere, ci porta innanzitutto a riconoscerci peccatori e a ripudiare la nostra passata vita di peccato, che nel testo di Paolo è caratterizzata con due parole: « empietà » e « im-

ORGANO MENSILE DELL'UNIONE ITALIANA DELLE CHIESE CRISTIANE AVVENTISTE DEL SETTIMO GIORNO

ANNO XLI

MARZO 1966

OFFERTE

ORDINARIE

ITALIA	L. 800
ESTERO	» 1.000
Via Aerea	» 2.000

BENEFATTRICI

» 3.000

SOSTENITRICI

» 5.000

IN QUESTO NUMERO

EDITORIALE

Guardiamoci dallo spirito di Kore	p. 2
---	------

ARTICOLI GENERICI

Cibo mentale adatto . . . »	1
La chiave che apre i forzieri celesti »	4
Il bosco racconta »	7
Fanatismo e questioni secondarie »	8
Campagna evangelistica a Legnano »	14
Il messaggio delle tre croci . . »	8

RUBRICHE

Dizionario biblico »	5
Il Monitore »	10
L'epistola ai Galati »	15
Vita di Chiesa »	16
Dormono nel Signore »	16

Direttore Responsabile: A. Caracciolo
Redattrice: M. T. Cesario
Direz. e Amm. Firenze, Via Trieste 23

Registrato presso il Tribunale di Firenze
al n. 829 il 25-1-1954.

Stampato nella Tipografia «L'Araldo»,
Via Trieste, 23 Firenze.

Guardiamoci dallo spirito di Kore

TRA GLI EPISODI che funestarono il soggiorno d'Israele nel deserto, durante il suo pellegrinare dall'Egitto alla Terra Promessa, Mosè ricorda nel libro dei Numeri la ribellione di Kore, tragica per lui e per i suoi seguaci.

Non era la prima volta che il malcontento popolare esplodeva in aperta ribellione, ma questa volta l'origine del moto sedizioso risale non già alla solita gente raccogliatrice, alla plebaglia sempre scontenta, ma ad un personaggio d'alto rango, un levita influente, un collaboratore di Mosè.

Kore tramò in occulto il suo perfido disegno contro i capi riconosciuti della nazione eletta. Non soltanto la gelosia e l'invidia, ma anche l'ambizione personale mosse il Levita nella sua subdola azione: egli aspirava difatti alla dignità sacerdotale (Numeri 16:10). Tre rubicondi non meno ambiziosi di lui, di cui due, Dathan e Abiram, certamente di famiglia principesca, sposarono l'indegna causa di Kore. Essendo principi discendenti del primogenito di Giacobbe, pretendevano che loro spettasse di diritto l'autorità civile (vedi Patriarchs and Prophets, pag. 395).

I perfidi non sanno agire che subdolamente e le loro mene trovano facile appiglio nell'animo degli scontenti e degli ambiziosi. Era ancora in seno al popolo il fermento cagionato dall'ordine di prolungare per quarant'anni il soggiorno nel deserto dopo l'insensato tumulto suscitato dal rapporto delle dieci spie infedeli. E d'altra parte numerosi leviti, a pari di Kore, ambivano gli onori sacerdotali (Numeri 16:10, 11). Costanze queste favorevolissime all'atteggiare di un'idea rivoluzionaria. Duecentocinquanta notabili, «principi della raunanza, membri del consiglio, uomini di grido», precisa il testo sacro (Numeri 16:2), si schierarono coi ribelli.

Quando ritennero che i tempi fossero maturi, i cospiratori insorsero apertamente contro l'autorità civile di Mosè e religiosa di Aaronne. La loro insolenza e la loro arroganza non conobbero limiti. «Basta! — esclamò — ingiunsero ai capi d'Israele, forti dell'appoggio del popolo — tutta la raunanza, tutti fino ad uno son santi, e l'Eterno è in mezzo a loro; perché v'innalzate voi contro la raunanza dell'Eterno?» (Numeri 16:3).

Notate con quanta sottigliezza essi lusingano il popolo, atteggiandosi a difensori di esso contro un preteso governo autocratico e tirannico di Mosè ed Aaronne, e ostentano un santo zelo per la causa dell'Eterno.

La reazione di Mosè fu immediata ma non scomposta. Egli indisse per l'indomani un'assemblea generale del popolo intorno al tabernacolo. L'Eterno stesso avrebbe mostrato se lui ed Aaronne avevano assunto la suprema dignità civile e sacerdotale di propria volontà o per elezione dell'Eterno. Intanto i ribelli avevano il tempo di riflettere e possibilmente di ravvedersi. Ma per loro disgrazia non rifletterono, né si ravvidero. L'indomani i duecentocinquanta notabili, guidati da Kore, si presentarono davanti alla tenda di convegno, dentro il cortile del santuario, ciascuno col suo turibolo acceso col sacro fuoco dell'altare degli olocausti. Speravano che la prova si sarebbe conclusa in modo a loro favorevole. O piuttosto erano persuasi della fondatezza delle loro accuse contro i capi della nazione? Può darsi. Non è forse scritto che quando gli uomini non aprono «il cuore all'amor della verità... Iddio manda loro effusione d'errore onde credano alla menzogna?» (II Tessalonicesi 2:10, 11). Il fatto è che il gesto temerario di Kore e dei suoi seguaci fu una spavalderia al l'autorità dell'Eterno, ed essi, forse, non ne ebbero la piena consapevolezza.

Dai sacri cortili, Kore incitò il popolo a sollevarsi contro i suoi capi, ma in quel preciso istante, ricorda il testo ispirato, il fulgore magnifico della gloria dell'Eterno risplendè nel campo e avrebbe certamente sterminato d'un colpo il popolo in procinto d'insorgere se Mosè non avesse interceduto in suo favore. Ma la sorte dei primi responsabili era irrimediabilmente segnata. Divenuti interdetto, nessuno poteva stare a loro vicino.

ORGANO MENSILE DELL'UNIONE ITALIANA DELLE CHIESE CRISTIANE AVVENTISTE DEL SETTIMO GIORNO

ANNO XLI APRILE 1966

OFFERTE

ORDINARIE

ITALIA	L. 800
ESTERO	» 1.000
Via Aerea	» 2.000

BENEFATTRICI

» 3.000

SOSTENITRICI

» 5.000

IN QUESTO NUMERO

EDITORIALE

Fede e sapere p. 2

ARTICOLI GENERICI

Predicare nel deserto	1
Fanatismo e questioni secondarie	4
Il problema delle vocazioni	6
Aldo, Paule, Bruno, Francoise Vacca	15

RUBRICHE

Dizionario biblico	7
L'epistola ai Galati	9
Il Monitore	10
Vita della Chiesa	16
Dormono nel Signore	16

Direttore Responsabile: A. Caracciolo
Redattrice: M. T. Cesario
Direz. e Amm. Firenze, Via Trieste 23

Registrato presso il Tribunale di Firenze
al n. 829 il 25-1-1954.

Stampato nella Tipografia «L'Araldo»,
Via Trieste, 23 Firenze.

Fede e sapere

NELLA società contemporanea il sapere non è più come per l'addietro un lusso riservato a una élite di privilegiati. Grazie all'evoluzione sociale e allo sviluppo della scuola, il sapere diventa accessibile ad una schiera sempre più numerosa di giovani e questo è certamente qualcosa a cui si guarda con interesse e con soddisfazione. Non è soltanto per ambizione che i genitori vogliono che i propri figli frequentino le scuole superiori: il titolo di studio va acquistando un'importanza sempre maggiore come requisito necessario per inserirsi nella vita.

Oggi non sono rari nelle nostre chiese i giovani che frequentano le scuole superiori. Mi sia consentito una volta tanto di rivolgermi a loro da questa pagina.

Innanzitutto vorrei dire ai nostri giovani che studiano, di apprezzare dello studio non soltanto il lato utilitaristico — per quanto questo abbia la sua importanza — ma anche il valore intrinseco. Se il sapere offre dei vantaggi pratici, esso riveste un'importanza unica come mezzo per sviluppare e arricchire l'intelletto, ed è per questa ragione prima ancora che per la sua utilità pratica che lo si deve ricercare.

Tuttavia, se da un lato dobbiamo riconoscere e apprezzare il valore del sapere umano, dall'altro non dobbiamo ignorare i pericoli e le insidie per la fede e la vita spirituale. Tengano presente i giovani che la conoscenza è come un coltello: può essere di grande utilità se usato sapientemente, ma può essere molto pericolosa nel caso contrario.

In primo luogo si deve riconoscere che l'istruzione impartita nelle scuole pubbliche sviluppa i giovani in senso unilaterale, poiché si rivolge quasi unicamente all'intelletto. A questo serio inconveniente si ovvia nelle nostre scuole, ove l'educazione mira a tutti gli aspetti della personalità del giovane, e non all'intelletto soltanto.

Per questo carattere unilaterale dell'istruzione impartita nelle scuole statali, il giovane credente che acquisisce la propria preparazione in queste scuole, specialmente se dotato di un'intelligenza vivace e quindi riesce negli studi, è portato facilmente a cadere nella presunzione e nell'orgoglio e tale possibilità ovviamente rappresenta già di per sé un pericolo non indifferente per la sua fede. L'apostolo Paolo scrive ai Corinzi che «la conoscenza gonfia» (I epistola 8:1). È vero ch'egli qui si riferisce alla conoscenza intorno alle carni sacrificate agl'idoli, però nulla toglie che la verità enunciata in questo passo sia valida anche in senso più ampio. Infatti è facile che l'individuo dotato intellettualmente tenda a insuperbirsi se in lui non v'è un reale spirito cristiano. «La conoscenza gonfia, ma la carità edifica».

Lo stesso apostolo Paolo fa una distinzione netta fra la «sapienza umana» (I Corinzi 2:4), che è «sapienza carnale» (II Corinzi 1:12), e la «sapienza di Dio» (I Corinzi 2:7) che è «una sapienza non di questo secolo» (idem versetto 6). Anzi le pone apertamente in contrasto quando dichiara nella medesima epistola che, «visto che nella sapienza di Dio il mondo non ha conosciuto Dio con la propria sapienza, è piaciuto a Dio di salvare i credenti mediante la pazzia della predicazione» (1:21).

Si deve dunque disprezzare o quanto meno svalutare il sapere umano? Non credo che l'apostolo volesse insegnare questo. Il sapere umano ha il suo valore e la sua funzione, ma diventa un vaneggiare quando pretende di pervenire alla conoscenza di Dio eludendo la fede o quando pretende di negare Dio non volendo riconoscere il valore della fede. Questa mi sembra l'idea che Paolo vuol sottolineare nel brano citato più sopra.

L'intelletto dell'uomo possiede capacità meravigliose, ma per questo non si deve pensare ch'esso sia infallibile nei suoi giudizi, né che non ci siano limiti alle sue possibilità. È questa presunzione che spesso vizia il sapere umano e lo pone in contrasto con la fede. I giovani che studiano debbono essere consapevoli di ciò se vogliono difendersi dalle insidie della «falsamente nominata scienza».

L'apostolo Paolo mette in guardia i credenti contro le sottigliezze del ragionamento speculativo, quando scrive ai Colossesi: «Guardate che non vi sia alcuno che faccia di voi sua preda con la filosofia e con vanità ingannatrice secondo la tradizione degli uomini, gli elementi del mondo, e non secondo Cristo» (2:8). I nostri giovani studenti dovrebbero badare seriamente a questo avvertimento della Parola di Dio. Lo studio della filosofia può essere di grande utilità nell'aiutare i giovani a scoprire e sviluppare le qualità latenti del loro intelletto, ma non

ORGANO MENSILE DELL'UNIONE ITALIANA DELLE CHIESE CRISTIANE AVVENTISTE DEL SETTIMO GIORNO

ANNO XLI

MAGGIO 1966

OFFERTE

ORDINARIE

ITALIA	L. 800
ESTERO	» 1.000
Via Aerea	» 2.000

BENEFATTRICI

» 3.000

SOSTENITRICI

» 5.000

IN QUESTO NUMERO

EDITORIALE

Il settimo è del Signore . . . p. 2

ARTICOLI GENERICI

Il tempio dell'anima . . . »	1
La verità vitale: la resurrezione . . . »	4
I Testimoni di Geova di fronte alla Bibbia . . . »	6
Il "signoriale" . . . »	8

RUBRICHE

Dizionario biblico . . . »	5
Il Monitore . . . »	10
L'epistola ai Galati . . . »	15
Vita della Chiesa . . . »	16

Direttore Responsabile: A. Caracciolo
Redattrice: M. T. Cesario
Direz. e Amm. Firenze, Via Trieste 23

Registrato presso il Tribunale di Firenze
al n. 829 il 25-1-1954.

Stampato nella Tipografia «L'Araldo»,
Via Trieste, 23 Firenze.

Il settimo è del Signore...

L'ASPIRAZIONE ecumenica, così viva in seno alla cristianità contemporanea, ha già spinto alcuni gruppi religiosi protestanti ad attenuare l'enfasi posta su determinate dottrine. Il movimento avventista, per quanto disposto a collaborare fraternamente con tutti in ogni modo possibile, non potrà mai pervenire ad una simile determinazione; se lo facesse rinnegherebbe sé stesso.

Uno dei capisaldi della dottrina biblica che noi siamo chiamati a mantenere e difendere strenuamente è la santificazione del vero giorno di riposo. Noi crediamo con fermezza che codesta santificazione rappresenta il segno distintivo della Chiesa del Rimane, ma non basta crederlo per adempiere la nostra missione nei suoi riguardi. Occorre vigilare con ogni cura per mantenere inalterato il carattere distintivo di questo segno.

Non sarà superfluo riesaminare, sia pure in breve, le ragioni della nostra ferma convinzione a riguardo della santificazione del Sabato, tanto meno, rivedere la nostra posizione individuale nei confronti di questa sacra istituzione.

Il Sabato protetta il nostro pensiero nel lontano passato, all'origine di tutte le cose. Compiuta la Creazione, quando la Terra appare nella sua smagliante bellezza, il Creatore corona e suggella l'opera Sua ponendo la sua benedizione sul settimo giorno e imprimendogli un carattere di santità (Genesi 2:1-3). Tale duplice atto del Creatore era inteso certamente a consacrare il settimo giorno come memoriale della Creazione, cioè come un'occasione atta a mantenere vivo attraverso tutte le generazioni umane il ricordo dell'origine divina del mondo animato e inanimato.

Questa funzione commemorativa conferiva naturalmente all'istituzione sabatica un carattere di stabilità e quindi di perennità. Un esempio benarrivato ad illustrare tale asserzione. Nel celebrare una festa nazionale, i cittadini di uno stato riconoscono implicitamente ed esaltano i valori morali, patriottici, ecc. connessi con l'evento commemorato. È evidente che la soppressione della festa implicherebbe di necessità il rinnegamento di tutti quei valori.

Nel santificare il Sabato, noi riconosciamo Dio Creatore di tutte le cose e consapevolmente accettiamo tutte le conseguenze che da tale riconoscimento derivano, prima fra tutte l'assoluta sovranità di Dio nell'Universo e la nostra naturale sudditanza. Viceversa, non riconoscendo il carattere sacro di questa istituzione, rinnegheremmo implicitamente i valori connessi con l'evento di cui essa è memoriale. Dalla ragione dell'istituzione sabatica, dunque, deriva il suo carattere di immutabilità e perennità: finché sussisteranno i cieli e la terra ci sarà una ragione universalmente valida perché gli uomini santifichino il Sabato. «Io ho riconosciuto — scrive il sapiente — che tutto quel che Dio fa è per sempre; niente v'è da aggiungervi, niente da togliervi» (Ecclesiaste 3:14).

Oltre ad aver consacrato, al termine della creazione, il carattere di santità del settimo giorno, Iddio decretò solennemente l'obbligatorietà morale per tutti gli uomini di rispettare l'istituzione sabatica introducendo un ordine esplicito, a tale riguardo, nella legge morale, valida universalmente (Esodo 20:8-11).

Nella sua formulazione, il quarto comandamento stabilisce un rapporto evidente tra l'opera di Dio alla Creazione e l'opera dell'uomo durante il suo vivere terreno: Dio operò per sei giorni, il settimo si riposò; l'uomo altresì deve lavorare sei giorni e il settimo riposare. Tale rapporto scompare, ovviamente, se il giorno di riposo viene trasferito dal settimo giorno ad un altro qualsiasi della settimana.

Oltre alla funzione commemorativa, il quarto comandamento mette in risalto un altro aspetto importante dell'istituzione sabatica, un aspetto più propriamente umano. Dopo sei giorni di febbrile attività, durante i quali ha consumato una quantità di energia muscolare e nervosa che il riposo notturno non è stato sufficiente a riparare in maniera completa, l'organismo abbisogna di un periodo di distensione di ventiquattrore per ristorare in pieno le sue forze vitali. Il riposo sabatico dunque è un'autentica benedizione, non solo sotto il profilo spirituale — onde, ricordando all'uomo che Dio è il Signore dell'Universo e il suo Signore, predispose il suo animo in maniera particolarissima ad adorarlo come si conviene — ma anche sotto il profilo materiale, per cui le membra esauste ed i nervi affaticati dell'uomo, dopo sei giorni di attività, possono distendersi e ristorarsi.

ORGANO MENSILE DELL'UNIONE ITALIANA DELLE CHIESE CRISTIANE AVVENTISTE DEL SETTIMO GIORNO

ANNO XLI

GIUGNO 1966

OFFERTE

ORDINARIE

ITALIA	L. 800
ESTERO	» 1.000
Via Aerea	» 2.000

BENEFATTRICI

» 3.000

SOSTENITRICI

» 5.000

IN QUESTO NUMERO

EDITORIALE

Vedere l'invisibile . . . p. 2

ARTICOLI GENERICI

Da Tripoli a Teheran . . . »	1
I Testimoni di Geova di fronte alla Bibbia . . . »	3
Perché gli Avventisti del VII Giorno hanno successo . . . »	4
Il "signoriale" . . . »	8

RUBRICHE

Dizionario biblico . . . »	7
Il Monitore . . . »	10
L'epistola ai Galati . . . »	14
Vita della Chiesa . . . »	15
Dormono nel Signore . . . »	16

Direttore Responsabile: A. Caracciolo
Redattrice: M. T. Cesario
Direz. e Amm. Firenze, Via Trieste 23

Registrato presso il Tribunale di Firenze
al n. 829 il 25-1-1954.

Stampato nella Tipografia « L'Araldo »,
Via Trieste, 23 Firenze.

Vedere l'invisibile

VI SONO sopra e intorno a noi entità materiali che il nostro senso visivo non riesce a percepire. Sopra di noi, astri luminosi il cui raggio di luce è troppo debole per impressionare la nostra retina; intorno a noi, gl'innumerevoli esseri e le infinite particelle del mondo microscopico e sub-microscopico.

Chi è avvezzo all'osservazione celeste, prova frequentemente la piacevole sorpresa di scorgere nel campo visivo del cannocchiale il rutilante luccichio di numerose stelle in una plaga di cielo dove l'occhio non percepiva che due o tre stellucce al limite della visibilità. E chi si diletta nell'osservazione microscopica, prova sempre un senso di stupita ammirazione nell'osservare attraverso questo strumento ottico la mirabile struttura d'un'ala d'insetto o la folla di minuscoli esseri che fremono e si agitano in una goccia d'acqua di stagno.

Nelle cose che vediamo, nei suoni e nelle voci che udiamo si cela sempre un senso recondito che sfugge alla nostra mente disattenta e superficiale. Si ripete all'infinito quella paradossale condizione psicologica così ben delineata dal profeta Isaia sette secoli avanti Cristo: « Ascoltate, sì, ma senza capire; guardate, sì, ma senza discernere! » (6: 8) e alla quale si riferisce anche Gesù per spiegare la ragione del suo parlare in parabole: « A voi è dato di conoscere il mistero del regno di Dio; ma a quelli che sono di fuori, tutto è presentato per via di parabole, affinché: vedendo, non dano sì, ma non discernano; udendo, odano sì, ma non intendano... » (Marco 4: 11, 12).

Può accadere anche a noi, e forse accade, di guardare senza discernere e ascoltare senza capire quando leggiamo la Parola di Dio o ne udiamo la spiegazione. Accade perché il cuore è altrove e perché la mente non è rischiarata dallo Spirito di Dio che non ci si è dati la cura di rimmerciare con preghiere e in ispirito di umiltà.

Le realtà dello spirito sono più concrete di quelle della materia, perché non passano, mentre queste, invece, passano. Ed è a quelle, non a queste, che si volgono le speranze, le aspirazioni, l'attesa ansiosa di chi cammina "secondo lo spirito": « ...mentre abbiamo lo sguardo intento non alle cose che si vedono, ma a quelle che non si vedono; poiché le cose che si vedono sono solo per un tempo, ma quelle che non si vedono sono eterne » (II Corinzi 4: 18).

Non la forza dell'intuizione o l'acume dell'intelletto, ma la fede soltanto penetra l'invisibile e dà la coscienza del suo valore. « Or la fede è certezza di cose che si sperano, dimostrazione di cose che non si vedono » (Ebrei 11: 1). La fede avvicina e rende percettibili realtà troppo lontane dalla nostra mente carnale per essere altrimenti percepite. Una prima di tutto: « Per fede (Mosè)...stette costante come vedendo Colui che è invisibile ». Poi la città celeste e la celeste eredità: « Per fede Abramo essendo chiamato obbedì, per andarsene in un luogo ch'egli aveva da ricevere in eredità... perché aspettava la città che ha i veri fondamenti e il cui architetto e costruttore è Dio ». « In fede morirono tutti costoro, senza aver ricevuto le cose promesse, ma avendole vedute e salutate da lontano, e avendo confessato che erano forestieri e pellegrini sulla terra ». « Infatti voi... accettaste con allegrezza la ruberia dei vostri beni, sapendo d'aver per voi una sostanza migliore e permanente » (Ebrei 11: 27, 8, 10, 13; 11: 34).

Vi sono aspetti del comportamento e doveri che una morale grossolana e approssimativa trascura perché considera minuzie senza valore. La fede pone la coscienza in grado di valutare l'importanza di codeste "minuzie", che sfugge completamente ai superficiali e ai materialisti, sulla base del principio evangelico: « Chi è fedele nelle cose minime, è pur fedele nelle grandi; e che è ingiusto nelle cose minime, è pure ingiusto nelle grandi » (Luca 16: 10).

In un'epoca scettica e materialistica come la nostra, in cui la preoccupazione suprema degli uomini è la ricerca del benessere economico e del prestigio personale, è di somma importanza per i credenti il ricercare invece quella visione spirituale "telescopica" e "microscopica" — ci passano i termini — che proviene da una fede viva e operante.

A. Caracciolo

ORGANO MENSILE DELL'UNIONE ITALIANA DELLE CHIESE CRISTIANE AVVENTISTE DEL SETTIMO GIORNO

ANNO XLI

LUGLIO 1966

OFFERTE

ORDINARIE

ITALIA	L. 800
ESTERO	» 1.000
Via Aerea	» 2.000

BENEFATTRICI

» 3.000

SOSTENITRICI

» 5.000

IN QUESTO NUMERO

EDITORIALE

I Patti, la Legge, la Grazia . p. 2

ARTICOLI GENERICI

La Chiave della Santificazione »	4
Incontro di medici avventisti a Gland »	5
I "Tizzoni" anche in Italia »	6
Villa Aurora domani »	8

RUBRICHE

L'epistola ai Galati »	7
Il Monitore »	10
Vita della Chiesa »	15
Dormono nel Signore »	16

Direttore Responsabile: A. Caracciolo
Redattrice: M. T. Cesario
Direz. e Amm. Firenze, Via Trieste 23

Registrato presso il Tribunale di Firenze
al n. 829 il 25-1-1954.

Stampato nella Tipografia « L'Araldo »,
Via Trieste, 23 Firenze.

I Patti, la Legge, la Grazia

TRA LE PREROGATIVE che hanno fatto la grandezza d'Israele, Paolo menziona, insieme all'adozione, alla gloria, alla legislazione, al culto, alle promesse anche i patti. È a questi ultimi che dedicheremo qui la nostra attenzione.

Che cos'è questo patto? È un accordo, un contratto stipulato fra due o più contraenti, un accordo che vincola le due parti e che si basa su condizioni preventivamente concordate.

La prima menzione di un patto tra Dio e l'uomo nella Bibbia è in Genesi 3:15: « E io porrò inimicizia fra te e la donna, e fra la tua progenie e la progenie di lei; questa progenie ti triterà il capo e tu ferirai il calcagno ». Dio si assume il compito di riscattare l'uomo caduto in potere di Satana e l'uomo l'impegno di resistere al nemico.

Nell'epistola agli Ebrei, Paolo distingue due patti: l'uno, antico e mai scaduto; l'altro nuovo, superiore al primo e permanente: « Ma egli ha ottenuto un ministero di tanto più eccellente, ch'egli è mediatore d'un patto anch'esso migliore, fondato su migliori promesse. Poiché se quel primo patto fosse stato senza difetto, non si sarebbe cercato luogo per un secondo... Dicendo: Un nuovo patto, Egli ha dichiarato caduto il primo. Ora, quel che diventa antico e invecchia è vicino a sparire » (Ebrei 8:6, 7, 13).

Molto tempo prima della promulgazione della Legge sinaitica, ad Abrahamo era stata promessa, per fede, l'eredità del mondo: « Poiché la promessa d'essere erede del mondo non fu fatta ad Abrahamo e alla sua progenie in base alla legge... » (Romani 8:13). In realtà Abrahamo non possedette neppure un palmo di terra: la promessa aveva dunque un senso spirituale. In fondo non era che la ripetizione, sotto una forma diversa, della promessa fatta ad Adamo.

Infatti il patto di Dio con Abrahamo non aveva un carattere esclusivo, ma, in una prospettiva più lontana, abbracciava tutta l'umanità come si rileva dal testo sacro: « ...e in te saranno benedette tutte le famiglie della terra » (Genesi 12:3). È evidente che il patto di Dio con Abrahamo è in fondo il patto di Dio con l'uomo; in esso è adombrata la certezza della redenzione per tutti gli uomini.

La Legge

Dopo quattro secoli di permanenza in Egitto, i discendenti di Abrahamo che uscirono dalla terra di schiavitù insieme con una folla di gente raccogliatrice, non rappresentavano certamente un'élite dal punto di vista spirituale. Per la massima parte si trattava di gente inconvertita e ribelle, come si rileva dalle vicende dei quarant'anni nel deserto. S'impose dunque, da parte di Dio, una nuova stipulazione del patto fra Lui e il suo popolo, e si rendeva necessaria l'aggiunta di un nuovo elemento alla promessa fatta ad Abrahamo, un elemento che servisse al tempo stesso da freno e protezione contro il dilagare del peccato e da guida per addurre progressivamente Israele ad un livello sempre più alto di rapporti filiali con Dio e preparasse l'avvento di un patto migliore. Tale elemento fu la Legge: « Che cos'è dunque la legge? Essa fu aggiunta a motivo della trasgressione, finché venisse la progenie alla quale era stata fatta la promessa... Talché la legge è stata nostro pedagogo per condurci a Cristo... » (Galati 3:19, 24).

Il Decalogo fu in realtà la base dell'Alleanza del Sinai. Esso era perfetto, come ricorda Paolo nella Lettera ai Romani (7:12): « Talché la legge è santa, e il comandamento è santo e giusto e buono ». Ma il Patto sinaitico fondato sulla Legge era imperfetto e transitorio, e pertanto era destinato ad essere sostituito da un altro patto: « Poiché se quel primo patto fosse stato senza difetto, non si sarebbe cercato luogo per un secondo » (Ebrei 8:7). L'imperfezione del Patto Sinaitico non risiedeva né in Dio né nella sua Legge, ma unicamente in Israele. Dio aveva fatto agli Israeliti delle promesse condizionate e gli Israeliti si erano automaticamente impegnati ad osservare quelle condizioni senza tener conto della loro naturale debolezza. In questa debolezza stava la debolezza del Patto Sinaitico. Ora la legge doveva servire da pedagogo appunto in questo senso: che rendendo vivo il sentimento di peccato, doveva condurre Colui che solo poteva liberare l'uomo dal peccato.

ORGANO MENSILE DELL'UNIONE ITALIANA DELLE CHIESE CRISTIANE AVVENTISTE DEL SETTIMO GIORNO

ANNO XLI AGOSTO 1966

OFFERTE

ORDINARIE

ITALIA	L. 800
ESTERO	» 1.000
Via Aerea	» 2.000

BENEFATTRICI

» 3.000

SOSTENITRICI

» 5.000

IN QUESTO NUMERO

EDITORIALE

« Ecco, Egli viene! » . . . p. 2

ARTICOLI GENERICI

Un flagello nella chiesa: il fanatismo . . . »	3
I Testimoni di Geova di fronte alla Bibbia . . . »	4
Aspirare al meglio . . . »	5
Inaugurazione delle cappelle di Niscemi e di Gaeta . . . »	8

RUBRICHE

Il monitor . . . »	10
L'epistola ai Galati . . . »	14
Vita della Chiesa . . . »	15
Dormono nel Signore . . . »	16

Direttore Responsabile: A. Caracciolo
Redattrice: M. T. Cesario
Direz. e Amm. Firenze, Via Trieste 23

Registrato presso il Tribunale di Firenze
al n. 829 il 25-1-1954.

Stampato nella Tipografia « L'Araldo »,
Via Trieste, 23 Firenze.

“Ecco, Egli viene!”,

DETROIT è la quinta città degli Stati Uniti in ordine d'importanza con 1.600.000 abitanti. È una città attiva e altamente industrializzata e perciò è una città ricca e prospera. Un fiume la separa dal Canada, una importante via di comunicazione che costituisce uno dei motivi della sua ricchezza.

Non a caso questa città è stata scelta come sede della cinquantunesima sessione della Conferenza Generale; il Michigan, di cui Detroit è la città più importante, ebbe una parte notevole nella storia dell'origine del Movimento Avventista. In questo medesimo stato si trova Battle Creek, la città che fu la sede delle prime istituzioni avventiste.

I lavori della cinquantunesima sessione della Conferenza Generale si svolgono nel palazzo delle esposizioni della città, il “Cobo Hall”; una grande arena coperta. L'area del palazzo è occupata in gran parte dagli Avventisti. Nel gran salone delle esposizioni sono stati allestiti gli “stendi” e le mostre delle Divisioni e delle istituzioni dell'opera avventista: si può dire che tutto il mondo vi è condensato. Si vedono qui i colori, le fuggitive atmosfere caratteristiche di tutti i continenti della terra.

Una folla cosmopolita si muove nei saloni e nei corridoi del “Cobo Hall”; sono persone di ogni nazionalità, lingua, razza, colore; ma nel volto di tutti splende la stessa espressione di gioia perché nel cuore di ognuno arde la medesima fede e l'identica speranza.

L'organizzazione è impeccabile. Un apposito ufficio raccoglie e registra i delegati, ai quali è dato il programma stampato dell'intera sessione. Una squadra di fotoreporters si assume il compito di fissare sulle pellicole fotografiche ogni aspetto della grande assise, e un “equipe” di stenografi e giornalisti lavora senza posa in un ufficio apposito collegato alla sede della “Review and Herald” a Washington, per mezzo di quattro linee dirette telefoniche e di telescriventi. Grazie a questa perfetta organizzazione, ogni giorno esce un numero speciale della “Review and Herald” con i discorsi, le relazioni, le manifestazioni del giorno precedente. La stampa locale, come pure varie compagnie televisive, si sono vivamente interessate delle varie fasi della manifestazione.

La seduta inaugurale si è svolta in forma solenne la sera del 16 giugno nella grande arena coperta del “Cobo Hall”, alla presenza di oltre 8.000 persone. È difficile descrivere lo spettacolo di questa massa imponente di uomini e donne che cantano come un sol uomo le lodi del Signore. I delegati ufficiali sono 1415 e rappresentano 184 Paesi.

I lavori dell'assemblea si aprono col discorso del presidente della Conferenza Generale, R. R. Figuhr. Un rappresentante delle Autorità cittadine legge un messaggio di saluto e benvenuto del primo cittadino di Detroit ai delegati, e viene letto anche un indirizzo di saluto e di augurio del capo del governo canadese.

La musica e il canto hanno un posto notevole in ogni manifestazione della Chiesa Avventista e una sessione della Conferenza Generale non può fare eccezione. La corale laica di Battle Creek, il coro maschile e la banda sinfonica della Conferenza Generale, il quartetto di New York, i popolari “King's Heralds” ed altri complessi corali e orchestrali hanno contribuito, con le loro impeccabili esecuzioni, a creare l'atmosfera di raccoglimento e adorazione all'inizio di ogni seduta dell'assemblea.

Il 17 giugno l'assemblea dei delegati ha cominciato i lavori della Conferenza. I primi rapporti — quelli del tesoriere e dell'ufficio statistiche della Conferenza Generale — indicano notevoli progressi in tutti i campi del mondo e di questo siamo grati a Dio. Il presidente in carica della Conferenza Generale, R. R. Figuhr, chiede all'assemblea dei delegati di essere sostituito per raggiunti limiti di età. La commissione di nomina propone, per l'alto ufficio, il nome di R. H. Pierson — finora presidente della Divisione Transafricana — che viene eletto col voto unanime dell'Assemblea. R. R. Beach è riconfermato, altrettanto unanimemente, segretario della Conferenza Generale. I lavori continuano e nel prossimo numero della rivista forniremo ai nostri lettori informazioni più complete. Il Signore benedica la 50.ma Sessione della Conferenza Generale!

A. Caracciolo

ORGANO MENSILE DELL'UNIONE ITALIANA DELLE CHIESE CRISTIANE AVVENTISTE DEL SETTIMO GIORNO

ANNO XLI OTTOBRE 1966

OFFERTE

ORDINARIE	
ITALIA	L. 800
ESTERO	» 1.000
Via Aerea	» 2.000
BENEFATTRICI	» 3.000
SOSTENITRICI	» 5.000

IN QUESTO NUMERO

EDITORIALE

Coerenza p. 2

ARTICOLI GENERICI

È vero che la Chiesa Cattolica sta riformandosi »	4
Centenario dell'Opera Medica Avventista mondiale »	6
Dall'altra sponda »	9
I lavori dell'assemblea »	10

RUBRICHE

L'epistola ai Galati »	8
Il Monitore »	13
Vita della Chiesa »	19
Dormono nel Signore »	20

Direttore Responsabile: A. Caracciolo
Redattrice: M. T. Cesario
Direz. e Amm. Firenze, Via Trieste 23

Registrato presso il Tribunale di Firenze al n. 829 il 25-1-1954.

Stampato nella Tipografia « L'Araldo »,
Via Trieste, 23 Firenze.

COERENZA

NELLE pagine centrali di questo fascicolo, il lettore troverà un conto completo dei lavori delle tre commissioni approvati dai Delegati durante la recente Assemblea quadriennale dell'Unione Italiana. Fra le altre cose, vi figura un certo numero di raccomandazioni rivolte ai dirigenti e ai membri laici della Chiesa. Su queste desidero richiamare l'attenzione dei lettori.

Chi non seguì di persona i lavori dell'Assemblea, legga con attenzione le deliberazioni raccolte nelle pagine 11 e 12 di questo fascicolo. Le raccomandazioni contenute in quelle deliberazioni furono approvate all'unanimità dai Delegati e, certo, non v'è tra i nostri membri chi non si senta spinto a fare altrettanto dopo averne preso cognizione. Ma se vogliamo essere coerenti, se ci preme che i principi e le norme ribaditi in quelle deliberazioni non restino lettera morta, dobbiamo unire al nostro consenso, dichiarato o non, il nostro personale impegno, perché quei principi e quelle norme siano applicati prima di tutto da noi stessi.

Tralasciando le raccomandazioni rivolte ai dirigenti dei dipartimenti — non che siano meno importanti, ma un richiamo ad esse qui sarebbe superfluo — volgiamo la nostra attenzione a quelle che hanno per oggetto la vita spirituale e la condotta di ciascuno.

La prima raccomandazione della deliberazione numero 3 verte sull'osservanza del Sabato e, assai opportunamente, richiama l'attenzione sulla necessità di astenersi nel settimo giorno, oltre che dal lavoro, « anche da viaggi di piacere, da competizioni e da altre attività che ne guasterebbero lo spirito ed il valore ». Tra queste ultime sono da annoverare l'uso della televisione e della radio, la lettura di libri e riviste profani, l'associazione con persone non credenti per fini diversi dalla testimonianza cristiana ed altro ancora. Esagerazione? No. Si soppesi tutta l'importanza del verbo "santificare" usato nella formulazione del comandamento relativo al riposo sabatico ("Ricordati del giorno di riposo per santificarlo") e si capirà meglio con quale spirito, con quale disposizione d'animo, con quale atteggiamento si deve osservare il giorno del Signore.

La seconda raccomandazione della medesima deliberazione si rivolge in modo specifico ai giovani delle nostre chiese e riguarda la loro condotta sul piano dei rapporti coi coetanei dell'altro sesso. La gioventù moderna maschera sotto il velo dell'anticonformismo — leggi insofferenza della disciplina e avversione contro ogni autorità e norma di condotta — la sua incapacità di adattamento e di inserimento nella vita sociale normale. La promiscuità dei sessi, che non di rado sfocia nel peccato della fornicazione, è appunto una delle tante manifestazioni di quella insofferenza ed avversione. Ora è ovvio che i giovani credenti non possono associarsi ai loro coetanei del mondo nel loro disprezzo e nella loro ribellione contro le norme dell'etica cristiana. Essi pertanto non possono, ma debbono ricalcare i costumi rilassati della gioventù "moderna".

La natura dei rapporti che un giovanotto o una ragazza credente si lancia con una coetanea o un coetaneo della stessa fede è non soltanto indice della sua educazione, ma anche della sua maturità spirituale. I giovani debbono ammettere che la loro vita sentimentale rivela il loro stato spirituale e incide inmancabilmente su di esso. Di qui la necessità di dominare i sentimenti e gli istinti e d'improntare al rispetto, alla misura, all'educazione della più schietta etica cristiana i rapporti coi giovani dell'altro sesso. Amicizia e cameratismo sì; eccessiva familiarità e vagare trascendere NO, assolutamente NO. E per quel che concerne il fidanzamento, serietà. Esso sia dunque un passo dettato da un'onesta attenzione, oltre che da un impulso del cuore, e maturato da un'adeguata riflessione.

La quarta raccomandazione di questa che è la più estesa delle deliberazioni approvate dai Delegati durante la Recente Assemblea dell'Unione, riguarda principalmente, se non esclusivamente, le sorelle. Richiamandosi opportunamente alla Bibbia e allo Spirito di Profeta, i formulatori di codesta deliberazione hanno inteso porre in guardia le nostre sorelle "contro lo spirito della vanità" ed esortarle a praticare la modestia cristiana. Nessuno tuttavia si senta autorizzato a biasimare o condannare valendosi di questa raccomandazione — sono gli ipocriti ed fanatici che agiscono così. No, non si tratta di biasimare e di condannare, ma di aiutare con spirito di carità — vale a dire con umiltà, pazienza, dolcezza, tolleranza — le sorelle che non hanno ancora compreso in pieno il valore della modestia cristiana (ovviamente esulano da questa con-

ORGANO MENSILE DELL'UNIONE ITALIANA DELLE CHIESE CRISTIANE AVVENTISTE DEL SETTIMO GIORNO

ANNO XLI NOVEMBRE 1966

OFFERTE

ORDINARIE	
ITALIA	L. 800
ESTERO	» 1.000
Via Aerea	» 2.000
BENEFATTRICI	» 3.000
SOSTENITRICI	» 5.000

IN QUESTO NUMERO

EDITORIALE

Incontri p. 2

ARTICOLI GENERICI

Il matrimonio con gli increduli » 3
Orgoglio e umiltà » 4
24 risposte a domande riguardanti l'osservanza del sabato » 5
Potenza mille volte superiore » 6
Visione cristiana del matrimonio » 8

RUBRICHE

Il Monitore » 11
Vita della Chiesa » 16
Dormono nel Signore » 16
L'epistola ai Galati » 16

Direttore Responsabile: F. Udovich
Redattrice: M. T. Cesario
Direz. e Amm. Firenze, Via Trieste 23

Registrato presso il Tribunale di Firenze
al n. 829 il 25-1-1954.

Stampato nella Tipografia « L'Araldo »,
Via Trieste, 23 Firenze.

INCONTRI

È CON UN SENSO quasi di smarrimento che mi accingo per la prima volta a prendere in mano la penna deposta dal nostro caro fratello Caracciolo, che per sedici anni l'ha usata non solo con sincerità d'animo — com'egli ha scritto nel suo ultimo editoriale — ma anche con grande capacità e competenza.

Desidero ringraziarlo di cuore, a nome della schiera dei lettori, il cui anch'io finora ho fatto parte, per il bene che, attraverso le sue pagine, ha arrecato alle nostre anime, certo di raccogliere così l'eco di migliaia di voci provenienti da ogni parte d'Italia e anche dall'estero. Benedici il Signore la sua nuova attività, perché sia ricca di ottimi frutti, come la precedente, e apportatrice di nuove gioie al servizio del Maestro. Sicuramente il fratello non ci dimenticherà e vorrà accordarci per il futuro la sua valente e qualificata collaborazione. Mi aiuti Iddio a continuare l'attività nel solco indelebile ch'egli ci ha lasciato; da parte mia, non mancherà l'impegno.

Vorrei che questo ideale incontro con il mio predecessore fosse preludio ad un incontro più ampio con tutti i lettori. So di poter contare d'ora sulla loro pazienza e sulla loro comprensione. Insieme al mio ringraziamento, giunga loro il mio fraterno saluto e l'augurio sentite che, con l'aiuto di Dio, il nostro mensile incontro rinvigorisca le nostre anime, fortifichi la nostra fede e ci faccia provare la gioia, quali membri di un'unica famiglia, anche se talvolta isolati dalla fratellanza, di appartenere allo stesso Padre. Il nostro sarà allora un incontro "ad alto livello" nel senso spirituale, che raggiungerà lo scopo di accomunarci tutti nell'identità degli ideali e nell'unità del pensiero, del sentimento e dell'azione. Per questo fine Gesù intercedette a favore dei suoi discepoli: « Che siano tutti uno; che come tu, o Padre, sei in me, ed io sono in te, anch'essi siano in noi: affinché il mondo creda che tu mi hai mandato » (Giovanni 17: 21).

Questo nostro incontro si esprimerà anche sul piano pratico nella collaborazione attiva e diretta, non solo con l'adesione all'invio di notizie e di articoli. Mi auguro che, per effetto di ciò, il nostro "Messaggero" sia veramente uno scambio di messaggi tra persone che si vogliono bene e che insieme ricercano la volontà di Dio, sia inoltre un testimone della vita della Chiesa che, nella reciproca cooperazione dei suoi membri, si sviluppa e tende, quale corpo mistico, al raggiungimento della « statura perfetta di Cristo » (Efesi 4: 13).

Ma ricordiamoci, cari fratelli e sorelle nel Signore, che nessun altro incontro è più importante di quello personale con il nostro Salvatore: incontro quotidiano e continuo, senza pause, nella preghiera e nella meditazione della Sacra Parola. Quest'ultimo dà valore ad ogni altro e quando manca, la vita cristiana inaridisce. Esso non dev'essere mai negletto da colui che, come Enoc, vuole camminare con Dio, anzi deve costituire, assieme alla pratica della Verità divina, una preparazione adeguata al grande incontro degli eletti nel cielo. Ecco il desiderio del nostro Fratello Maggiore: « Padre, io voglio che dove son io, siano menati anche quelli che tu m'hai dati, affinché veggano la mia gloria che tu m'hai data » (Giovanni 17: 24). Possa ognuno di noi, in quel giorno finale, non mancare all'appuntamento con Gesù e coi fratelli, poiché sarà l'ultimo e non sarà mai più seguito da distacchi. In vista di ciò il sacro vincolo dell'amore di Cristo rafforzi la sua Chiesa, approfondi i nostri terreni incontri e li perpetui nei nostri cuori rinnovati dalla sua grazia.

Per concludere, mi sia permesso rivolgere al Signore, quale espressione del mio sincero desiderio, la preghiera di Eliezer, applicata al nostro caso: « O Eterno... fammi fare quest'oggi un felice incontro » (Genesi 24: 12).

Fulvio Udovich

ORGANO MENSILE DELL'UNIONE ITALIANA DELLE CHIESE CRISTIANE AVVENTISTE DEL SETTIMO GIORNO

ANNO XLI DICEMBRE 1966

OFFERTE

ORDINARIE

ITALIA	L. 800
ESTERO	» 1.000
Via Aerea	» 2.000

BENEFATTRICI

» 3.000

SOSTENITRICI

» 5.000

IN QUESTO NUMERO

EDITORIALE

Notizie da Firenze p. 2

ARTICOLI GENERICI

A tu per tu con gli alluvionati »	3
Perché osserviamo il sabato? . . »	7
Istituto Avventista, anno XXVII »	9

RUBRICHE

Epistole ai Galati »	6
Il Monitore »	10
Vita della Chiesa »	16
Dormono nel Signore . . . »	16

Direttore Responsabile: A. Caracciolo
Redattrice: M. T. Cesario
Direz. e Amm. Firenze, Via Trieste 23

Registrato presso il Tribunale di Firenze
al n. 829 il 25-1-1954.

Stampato nella Tipografia «L'Araldo»,
Via Trieste, 23 Firenze.

Notizie da Firenze alluvionata

Nonostante l'intenso desiderio d'incontrarsi con i fratelli, pochi membri della comunità di Firenze hanno avuto la possibilità, sabato mattina 5 novembre, di raggiungere il loro tempio di via S. Gallo. Qualche volenteroso aveva tentato di farlo, sfidando le acque limacciose e irruenti, ma invano, già la sera del giorno precedente, il venerdì della tremenda alluvione.

A chi, nell'intento di arrivare in chiesa, si era avventurato per la città, in quel triste mattino di Sabato, si presentava uno spettacolo desolante: automobili fracassate, vetrine e saracinesche sventrate, gozzi sconvolti, strade ingombre di detriti e rottami misti a fango.

Anche i locali della nostra chiesa erano stati invasi dalle acque, nella cappella esse avevano raggiunto l'altezza di quasi mezzo metro e, defluendo, avevano poi depositato uno strato melmoso e viscido, denso di nafta fuoriuscita dai serbatoi degli impianti di riscaldamento situati nel sottosuolo, il quale era stato completamente allagato.

I danni sono rilevanti. La nostra Casa Editrice e la Scuola di Via Aurora, trovandosi in zone più elevate, non sono state invece interessate dall'alluvione.

Anche diversi membri di chiesa sono stati duramente colpiti dall'inmane sciagura: alcuni hanno perso tutto ciò che possedevano, altri sono stati danneggiati in buona parte dei loro averi o nella loro attività. Ma dobbiamo ringraziare il Signore perché la vita di tutti è stata risparmiata.

Sono stati subito organizzati i primi soccorsi per le necessità più urgenti: acqua, cibo, indumenti e coperte. Operai della Casa Editrice, allievi di Villa Aurora e membri di chiesa hanno unito con slancio i loro sforzi per portare aiuto alle persone colpite dal disastro. Molti hanno trascorso intere giornate in mezzo al fango per liberare i più provati dalla poltiglia maleodorante o per svuotare i sotterranei della chiesa dal liquido nerastro che li aveva invasi.

Numerose chiese d'Italia, tra cui Bologna, Bari, Genova, La Spezia, Pisa e Roma, hanno inviato in abbondanza, con speciali camioncini e altre vetture, materassi, coperte, indumenti, medicinali ed altri generi di soccorso. Anche dalle chiese della Svizzera, della Francia e della Germania sono giunti o sono in arrivo aiuti per i sinistrati.

Sappiamo che, nell'apprendere le prime notizie sulla sciagura che ha colpito Firenze, molti cuori di nostri fratelli e sorelle hanno palpitato per noi. Lo testimoniano le numerose lettere che ci sono pervenute. Ma come ora abbiamo avuto la prova di quanto siano vere le parole scritte dall'apostolo Paolo a proposito del corpo mistico della Chiesa di Cristo: «E se un membro soffre, tutte le membra soffrono con lui...» (I Corinzi 12: 26). La gioia di appartenere a questa grande "famiglia di Dio" (Efesi 2: 19) deve alleviare, in qualunque circostanza, ogni nostra sofferenza, nell'attesa che la "famiglia dei credenti" (Galati 6: 10) si unisca, un giorno non lontano, alla famiglia celeste. Ci deve inoltre confortare la certezza che «le sofferenze del tempo presente non sono punto da paragonare con la gloria che ha da essere manifestata a nostro riguardo» (Romani 8: 18).

Attraverso le pagine del Messaggero, vogliamo sentitamente ringraziare tutti coloro che si sono prodigati, in un modo o nell'altro, a favore della chiesa di Firenze e dei suoi membri colpiti dalla catastrofe; consideriamo anche esprimere il nostro sentimento di gratitudine a quanti hanno generosamente mandato delle offerte e a quanti ci sono spiritualmente vicini nei tristi momenti vissuti.

Un po' tutti, qui a Firenze, siamo stati spettatori di un avvenimento straordinario, che deve essere inteso come un autentico "segno dei tempi", a prescindere dalle conseguenze, dirette od indirette, da lui provocate nei nostri confronti, che significato ha assunto per noi? In altri termini, ha rafforzato la nostra fede ed è stato un ulteriore motivo di riconoscenza al Signore? Ricordiamoci che Gesù «benché fosse figlio di Dio, imparò l'ubbidienza dalle cose che soffrì» (Ebrei 5: 8). Nessuna prova risulterà vana se avrà contribuito ad avvicinarci maggiormente al nostro Signore.

(continua a pag. 11)

F. Udovitch